



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e commercio

**L’EVASIONE FISCALE: UNA VISIONE
CULTURALE**

TAX EVASION: A CULTURAL VIEW

Relatore:
Prof. Raffaella Santolini

Rapporto Finale di:
Federico Rossetti

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

| | |
|---|----|
| Introduzione | 4 |
| Capitolo primo: Cultura, etica e psicologia dell'evasione fiscale | 6 |
| 1.1 Che cos'è l'evasione fiscale? | 6 |
| 1.2 Oltre l'aspetto economico: la "tax morale" | 9 |
| 1.3 Consumismo di massa ed evasione fiscale | 12 |
| Capitolo secondo: Dal familismo amorale alla lotta all'evasione: il caso italiano | 15 |
| 2.1. Numeri sull'evasione fiscale in Italia | 15 |
| 2.2. Il familismo amorale | 19 |
| 2.3. Contrasto all'evasione fiscale | 25 |
| 2.4. Gli effetti indesiderati delle politiche di contrasto | 28 |
| Conclusioni | 31 |
| Bibliografia e sitografia | 33 |
| Ringraziamenti | 34 |

INTRODUZIONE

L'evasione fiscale è un fenomeno complesso, oggetto di molti studi, di cui purtroppo, sempre più spesso si sente parlare; un fenomeno che ha afflitto la generazione passata, sta affliggendo la presente e affliggerà anche quella futura. Quello che sfugge a molti, però, è che dietro l'evasione fiscale c'è un mondo, apparentemente inesplorato, che va ben al di là dei semplici dati sull'economia sommersa, sul numero di evasori parziali, o perfino totali. La realtà dei fatti è molto più complessa. L'articolo 53 della Costituzione italiana, promulgata nel 1948, recita che *“tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva”*. Nonostante ciò, e nonostante il fatto che tale articolo sia affiancato anche da altre leggi ordinarie su imposizione fiscale e su pene per coloro i quali non rispettano queste norme, l'evasione fiscale è una questione in larga parte ancora da risolvere in Italia. A questo punto verrebbe spontaneo porsi una domanda: perché allora esiste l'evasione fiscale e, soprattutto, perché è un problema così tanto discusso? La risposta a questo interrogativo, cambiando prospettiva e modo di vedere le cose, la si può rintracciare, oltre che nel mero aspetto economico e nel conseguente risparmio fiscale, in particolar modo nella cultura, nell'ideologia e nel modo di aggirare le cose con l'esclusivo scopo di un proprio tornaconto personale.

L'obiettivo di questa tesi, quindi, non sarà tanto illustrare nel dettaglio questo fenomeno, quanto piuttosto fornirne una chiave di lettura diversa. Si cercherà di analizzare l'evasione fiscale da una prospettiva differente rispetto a quella economica, nella quale verranno estrapolati i veri motivi – i quali, purtroppo, vanno ben al di là del

semplice risparmio economico - che spingono il cittadino italiano ad aggirare l'imposizione fiscale da parte dello Stato. In particolar modo, nel primo capitolo si farà una panoramica generale di quella che è l'evasione fiscale e del perché comporti molte conseguenze negative. Inoltre, ci si addenterà nell'aspetto culturale e psicologico di questo fenomeno, introducendo il discorso della "tax morale" e verrà offerta una visione di come due fenomeni apparentemente distanti tra di loro come l'evasione ed il consumismo di massa, siano, nella realtà dei fatti, molto più vicini di quanto si possa immaginare. Nel secondo capitolo si analizzerà, invece, nel dettaglio la situazione italiana; dopo aver illustrato alcuni dati sull'evasione fiscale in Italia, utili per comprendere la situazione, infatti, si parlerà di familismo amorale, teorizzato per la prima volta da Banfield, negli anni Cinquanta del secolo scorso. L'ultimo paragrafo, sarà invece dedicato alle politiche e agli strumenti che nel corso della storia italiana sono stati utilizzati e vengono tuttora utilizzati per contrastare l'evasione fiscale e come questi, potrebbero avere degli effetti non propriamente desiderabili.

CAPITOLO PRIMO

Cultura, etica e psicologia dell'evasione fiscale

1.1 Che cos'è l'evasione fiscale?

Per farsi coinvolgere pienamente nell'argomento è necessario partire dal principio; è necessario, cioè, inquadrare e capire cosa sia effettivamente l'evasione fiscale, la quale sta provocando rilevanti danni ai conti pubblici di vari Stati. Con questo termine si fa riferimento ad un qualsiasi comportamento, in violazione della legge, volto a ridurre o, addirittura, ad eliminare completamente il prelievo fiscale. Quindi, ci si trova di fronte ad un evasore fiscale nel momento in cui questo si sottrae, in parte (evasore parziale) o del tutto (evasore totale), all'obbligo tributario, occultando l'imponibile, e/o l'imposta stessa. È importante, però, sottolineare come questo comportamento sia assolutamente consapevole e attuato esclusivamente per ottenere un risparmio fiscale; l'errore o la buona fede sono termini che poco, o nulla, hanno a che fare con questa figura. La varietà di imposte, qualsiasi sia il Paese a cui si fa riferimento, è molto ampia; prima su tutte l'imposta sui redditi da lavoro e da capitale, per continuare con le imposte sui consumi e quella sugli immobili, solo per citarne alcune. Se questo è vero, è necessario precisare che i modi per aggirarle, tuttavia, sono ancora di più. Per rendersi conto è sufficiente un semplice esempio che ha come protagonisti un lavoratore autonomo ed un'imposta sui redditi. Il primo, al fine di riuscire a pagare un'imposta minore rispetto a quella realmente dovuta allo Stato può percorrere due strade; occultare parzialmente o totalmente i ricavi,

magari “dimenticandosi” di emettere qualche scontrino oppure dichiarando costi fittizi o costi che sono effettivamente stati sostenuti, ma che nulla hanno a che vedere con l’attività economica da lui esercitata¹. In ambedue i casi, il risultato ultimo è quello di un sostanziale decurtamento della base imponibile e, di conseguenza, anche della cifra dovuta allo Stato sottoforma di imposta.

Il lavoratore dipendente, ad una prima analisi, invece, non ha la medesima fortuna dell’imprenditore. Per lui, infatti, evadere il fisco è decisamente più complicato a causa della struttura che caratterizza la gran parte dei sistemi tributari. Mentre i redditi del lavoratore autonomo sono sottoposti ad autodichiarazione, la stessa cosa non è prevista per i redditi del lavoratore dipendente. A pagare le imposte sul reddito di quest’ultimo, è incaricato il cosiddetto sostituto d’imposta, che di norma corrisponde alla figura del datore di lavoro, il quale trattiene una parte della busta paga del lavoratore e si impegna a versarla all’erario. Ciononostante, non va dimenticato come, talvolta, anche il reddito da lavoro dipendente sfugge al fisco, con buona complicità di entrambi i soggetti in questione. Non è raro, difatti, imbattersi nel lavoro nero, ad esempio, con cui sia il datore di lavoro, sia il lavoratore si sottraggono dall’obbligo di pagare le imposte, oltre ai contributi sociali e previdenziali, in virtù della non esistenza di un contratto di lavoro ufficiale. Ed è bene sottolineare che questo fenomeno non riguarda solo l’Italia, ma tutti i Paesi in cui esiste questa diversificazione nella struttura del sistema fiscale e nelle modalità delle imposte dovute.

Esiste, poi, un altro fenomeno, questo sì legale, meglio conosciuto con il termine di elusione fiscale, il cui confine con l’evasione, è molto labile, a tratti, quasi impercettibile. A conferma di ciò, qualche esperto del settore, infatti, è riuscito addirittura a costruirci

¹ Esempio tratto da: Santoro, A. (2010), *L’evasione fiscale*, Bologna, Il Mulino, pag. 14.

una professione. L'elusione effettivamente è un comportamento, di per sé lecito, ma con lo specifico ed esclusivo scopo di consentire un risparmio fiscale. Ed è proprio sull'aspetto della liceità, che l'industria della consulenza fiscale ha fatto leva; molti professionisti, difatti, offrono la loro competenza per utilizzare ed interpretare le norme del fisco a favore del contribuente e per pianificare le scelte aziendali in modo da ridurre al massimo il carico fiscale². La vera problematica è che, se si riesce a soprassedere al puro aspetto etico, l'elusione fiscale, come già anticipato, è totalmente legale. E la conseguenza è che le istituzioni possono fare ben poco per contrastare questo fenomeno.

Il primo passo da compiere, in questi casi, è cercare di rendersi conto del perché l'evasione fiscale, nella sua accezione più generale, sia un problema, e non di poca rilevanza. Lo è, perché comporta una serie di conseguenze che potrebbero risultare catastrofiche. Prima su tutte, le casse dello Stato. Sì, perché, come è noto, l'imposizione fiscale costituisce la principale fonte di entrata con la quale, poi, l'amministrazione centrale erogherà servizi pubblici. Quindi, non è difficile comprendere che meno entrate pubbliche vogliono dire servizi di più scarsa qualità e, soprattutto, aumento del debito pubblico a dismisura. Chiaramente, aumento del debito pubblico, significa anche aumento dei costi legati allo stesso, sotto forma di interessi. Insomma, una spirale negativa che rischia di portare il Paese in questione sempre più in basso, fino a farlo affogare nei suoi stessi errori.

Inoltre, un altro effetto che l'evasione fiscale comporta è quello dell'aumento a dismisura della pressione fiscale. "le tasse e le imposte sarebbero decisamente più basse se tutti le pagassero"³; è un'espressione da relativizzare, ma che ha un fondo di verità. È evidente come una minore evasione fiscale, comporterebbe anche una minore pressione

² Santoro, A. (2010), *L'evasione fiscale*, Bologna, Il Mulino, pag. 18.

³ Mattarella S., "Messaggio di fine anno agli italiani del Presidente della Repubblica", Roma, 31 dicembre 2015.

fiscale – che oggi in Italia, per fornire un esempio, è al 42% circa⁴ - a carico di tutti i contribuenti.

Ma questo fenomeno comporta drammatiche conseguenze non solo sul piano dell'efficienza, ma anche sul piano dell'uguaglianza. Infatti, uno dei principali obiettivi dello Stato è quello di redistribuire la ricchezza tra i cittadini, anche, ma non solo, attraverso imposizioni di tipo progressivo. Ma, questo lavoro si complica, se i cittadini stessi non si adoperano per mettere l'Amministrazione Centrale nella condizione migliore per espletare questo compito. In ultima analisi, ma non per importanza, sempre per quello che concerne la disuguaglianza, si è detto precedentemente, come i cittadini non sono tutti uguali di fronte al fisco, semplicemente perché non hanno la stessa possibilità di evadere. Infatti, molte volte, si genera un conflitto nascosto, tra il lavoratore dipendente ed il lavoratore autonomo. A seguito di ciò, quindi, il risentimento del primo, il quale generalmente paga le imposte fino all'ultimo centesimo, nei confronti del secondo, che, al contrario, ha un margine di manovra molto ampio a causa dell'autocertificazione, diventa quasi legittimo e giustificato.

1.2 Oltre l'aspetto economico: la "tax morale"

L'approccio economico tradizionale è sicuramente un buon metodo per comprendere il fenomeno e soprattutto per capirne le conseguenze. Esso, però, spesso non risulta sufficientemente adeguato ad esprimere le effettive cause che stanno alla base dell'evasione fiscale, in quanto non riesce a spiegare i comportamenti osservati nella realtà e rischia di sovrastimare la propensione dei contribuenti ad adempiere agli

⁴ Articolo: "L'economia in frenata spinge l'evasione fiscale" di Marco Fortis, pubblica ne Il sole 24 ore, in data 19 aprile 2019.

obblighi fiscali. È principalmente per questo motivo che questa impostazione prettamente economica, viene affiancata e talvolta addirittura sostituita da una più vicina alla realtà, che considera il cittadino, prima che un semplice contribuente, un soggetto con una propria cultura, una propria etica ed una propria moralità. Nel corso del tempo ha preso sempre una maggiore importanza la cosiddetta “tax morale”, la quale viene definita dagli economisti, come quel comportamento di chi decide spontaneamente di adempiere agli obblighi fiscali, attribuendo un valore più forte all’onestà e all’adesione delle regole condivise, piuttosto che al mero risparmio fiscale. Esiste, infatti, un filone della letteratura economica che enfatizza proprio il ruolo delle norme sociali, elaborando il concetto di tax morale o moralità fiscale, cioè l’esistenza di una motivazione intrinseca al pagamento dei tributi che è correlata positivamente al rispetto delle istituzioni e negativamente alla percezione di inefficienza e, talvolta di corruzione, delle stesse. Non è un caso che da alcuni risultati si evinca l’esistenza di una relazione inversa tra tax morale ed evasione fiscale. Il Paese con il maggior grado di tax morale è quello degli Stati Uniti, che insieme a Svizzera e Giappone, è lo Stato con il più basso livello di evasione e, più in generale, di economia sommersa.

Entrando nello specifico, si rende necessario introdurre nell’analisi del comportamento dell’evasore degli elementi di natura culturale e psicologica che sono sostanzialmente riassumibili in tre macro-categorie. La prima riguarda le conoscenze soggettive del funzionamento del sistema tributario e la percezione delle imposte da parte dei contribuenti. In linea del tutto generale, questa teoria vuole che più un sistema fiscale è complesso, minore sarà la comprensione dello stesso e, di conseguenza, maggiore sarà la sfiducia e la propensione ad evadere che esso genera intrinsecamente. Ad esempio, un calcolo dell’imposta eccessivamente complesso, con l’utilizzo di diverse aliquote o diverse detrazioni e deduzioni, scoraggia chi dovrebbe contribuire

alla spesa pubblica a farlo. Inoltre, una ricerca⁵ ha confermato l'esistenza di una percezione prettamente negativa delle imposte e del sistema fiscale. Nella maggior parte dei casi, infatti, le imposte vengono percepite come una riduzione della libertà personale nell'utilizzo del proprio denaro. Molti contribuenti, quindi, non riconoscono l'utilità dei beni e servizi pubblici e la necessità di contribuire al loro finanziamento e, di fatto, vedono le imposte come dei versamenti alle casse dello Stato a cui non corrisponde un effettivo ritorno in termini economici. La seconda macro-categoria fa riferimento al giudizio collettivo che viene attribuito all'evasione fiscale e al soggetto evasore. Al contrario di quanto possa venir fuori da un ragionamento logico, in molti casi ed in diversi Paesi, regna l'idea che l'evasione fiscale, sotto determinati aspetti, sia comprensibile e soprattutto che il contribuente evasore sia dotato di una particolare intelligenza e furbizia, superiore a quella del contribuente onesto. La conseguenza a questo giudizio collettivo è lo scatenarsi di un circolo vizioso. Difatti, un giudizio non negativo sull'evasore, anzi generalmente positivo, ha contribuito a generare un maggior grado di evasione, che a sua volta ha indebolito la percezione di gravità del fenomeno e quindi ha portato ad una maggiore accettazione sociale dello stesso. Nella terza macro-categoria, invece, vanno ricomprese le sanzioni a cui va in contro un soggetto nel caso in cui non rispetti le norme in tema di tributi e, più in dettaglio, la percezione che si ha delle stesse sanzioni. Norme troppo lassiste su questo tema, molto spesso utilizzate da alcuni Paesi, tra cui non fa eccezione l'Italia, hanno la conseguenza di distorcere la percezione di gravità del gesto, rendendolo per così dire "frivolo" e quindi poco importante. Talvolta, nel corso della storia, pur di recuperare parte del gettito fiscale non incassato, in molti Paesi si è arrivato a concedere quelli che sono a tutti gli effetti

⁵ Kirchler E., Berti C. (2010). *The slippery slope of the tax behavior: italian validation of compliance inventory*. Il Mulino.

dei condoni fiscali. Quindi, l'evasore, si è trovato a pagare una cifra minore rispetto a quella dovuta, invece che maggiorata di mora ed interessi. Di conseguenza, egli è a conoscenza che, per quanto severe siano le sanzioni previste dalla legge, esse potranno essere facilmente evitate pagando delle somme simboliche ed ottenendo la cancellazione del debito nei confronti dello Stato; quindi continuerà ad evadere, aspettando il prossimo condono.

1.3 Consumismo di massa e l'evasione fiscale

Il consumismo di massa è un fenomeno economico-sociale in continua ascesa e divenuto al giorno d'oggi consolidato nelle società industrializzate. Per definizione, esso consiste nell'acquisto indiscriminato di beni di consumo, esasperato dalle moderne tecniche di marketing, le quali si pongono l'obiettivo di far apparire come reali dei bisogni che reali non sono. In sociologia, questo termine descrive gli effetti, veri o presunti che siano, sulla felicità derivante dall'acquisto, dal semplice possesso o dal consumo di beni materiali.

Il consumismo è caratterizzante del sistema economico attuale, ma pone le sue origini nel XIX secolo. Karl Marx⁶ aveva, infatti, già individuato nel capitalismo, una tendenza al consumismo, che lui stesso aveva ribattezzato "*feticismo della merce*"⁷. Tuttavia, per concepirlo come un fenomeno di massa, bisognerà attendere circa un altro secolo, quando a partire dagli Stati Uniti si propaga a macchia d'olio il piacere, che

⁶ Filosofo ed economista tedesco (1818-1883). Esercitò un peso decisivo sulla nascita delle ideologie socialiste e comuniste dalla seconda metà del XIX secolo, incentrando il suo pensiero sulla critica al capitalismo, il quale cominciò a caratterizzare l'economia occidentale proprio in quel periodo.

⁷ Marx, K. (1867), *Il Capitale. Critica dell'economia politica*. Libro I, capitolo I.

presto si trasformerà in necessità, di acquistare non solo beni di prima necessità indispensabili per il sostentamento, ma anche beni secondari, quasi superflui. Quindi, anche le persone non benestanti iniziarono a comprare beni di cui non avevano effettivamente bisogno, con il particolare scopo di sentirsi al passo con i tempi e, soprattutto, di sentirsi accettate dalla società. In questo frangente, inoltre, la pubblicità inizia a ricoprire un ruolo certamente non secondario, assieme alle politiche di marketing e alle nuove modalità di pagamento dei beni, come la possibilità di acquisti rateizzati.

A primo impatto, l'evasione fiscale ed il consumismo di massa potrebbero sembrare due argomenti totalmente distaccati, ma da un'analisi più approfondita si riesce a scoprire che, nell'epoca attuale, sono molto più vicini di quanto di possa immaginare. Non che il primo sia la conseguenza del secondo o viceversa, ma è stato accertato che esiste un legame ed una relazione diretta tra i due. Con l'avvento del consumismo, infatti, è emerso un individuo in qualche modo narcisista, caratterizzato molto spesso da un rifiuto per qualsiasi interesse politico e collettivo ed un esclusivo bisogno di soddisfazione personale. "L'homo consumens"⁸ è attanagliato da uno stato permanente di insoddisfazione ed entra perennemente in competizione con le altre persone con cui condivide spazi e tempo. In questo caso, quindi, quello che si verifica è che il cittadino viene spinto sempre ad ottenere maggiori guadagni ed il meglio per sé stesso, non preoccupandosi di quelli che potrebbero essere gli effetti sull'intera società di cui fa parte. Egli, quindi, è costantemente proiettato verso una maggiore ricchezza, in particolar modo quella materiale, per potersi permettere ciò che desidera per sentirsi al

⁸ Bauman, Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Gardolo (TN), Edizioni Erickson.

passo con i tempi, a posto con sé stesso, ma soprattutto con gli altri. Ovviamente, ben presto si è arrivati alla conclusione che se non si rispettano le regole, si riesce a guadagnare di più ed in maniera più semplice. In altre parole, l'evasione fiscale risulterebbe uno dei modi più semplici per raggiungere questo obiettivo: massimizzare i guadagni personali, disinteressandosi della collettività. L'evasione fiscale, come già illustrato, nasce ben prima del fenomeno del consumo massificato, e non si sta chiaramente cercando di affermare che quest'ultima sia la sola e l'unica causa entrata in gioco. Quel che è certo, però, è che nel corso degli ultimi decenni, i dati sull'evasione fiscale sono schizzati verso l'alto, anche per merito del consumismo di massa, a partire dagli Stati Uniti.

Il quadro generale che ne risulta, quindi, è che il contribuente che connota la società attuale si rivela disposto a tutto pur di riuscire ad ottenere un vantaggio fiscale. Viene seguito un ragionamento che, eticamente, è definibile irrazionale. Egli, infatti, preferisce di gran lunga il consenso e l'approvazione della società derivante dalla proprietà e dal possesso materiale di un bene di consumo, non raramente di lusso, piuttosto che il senso di appagamento con sé stesso e con gli altri, per aver adempiuto ai suoi obblighi fiscali. Si potrebbero portare numerosi esempi riguardo questo tema, alcuni anche molto vicini all'Italia. Sovente, nel corso della storia, sono stati scoperti casi in cui un contribuente nullatenente, almeno per lo Stato, e quindi non soggetto all'obbligo tributario, fosse il possessore materiale di auto di lusso, imbarcazioni ed immobili, intestate ad una terza persona. La persona in questione si sentiva quindi appagata per la vita agiata condotta, non riservando la minima preoccupazione verso gli altri contribuenti, impegnati a complimentarsi con lui.

CAPITOLO SECONDO

Dal familismo amorale alla lotta all'evasione: Il caso italiano

2.1 Numeri sull'evasione fiscale in Italia

L'ammontare totale che ogni anno, in media, viene sottratto alle casse dello Stato italiano a causa dell'evasione fiscale corrisponde a 107 miliardi e 933 milioni di euro⁹. In questo caso, però, una precisazione è dovuta: certo è, che quando si fa riferimento a questi dati, è necessario avere l'assoluta consapevolezza di un possibile margine di errore, il quale potrebbe anche essere più ampio di quello che si può immaginare. Quantificare dati del genere, per quanto precisi possano essere i calcoli effettuati da istituzioni quali il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) o l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat), è molto complicato e qualcosa potrebbe sicuramente sfuggire. Tornando al dato iniziale, è doveroso precisare che di questi 108 miliardi di euro, circa 97 sono attribuibili al mancato versamento di imposte, mentre i restanti 11 miliardi, fanno riferimento ai contributi previdenziali. Scomponendo ulteriormente il dato si evince che l'imposta maggiormente evasa dagli italiani è l'Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche (IRPEF), con quasi 37,8 miliardi, incalzata, però, in maniera prepotente, dall'Imposta sul Valore

⁹ Gentiloni, P., Padoan, P.C. (2017). Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2017, pag. 17.

Aggiunto (IVA), con i suoi 35,7 miliardi di euro. Più staccate nella classifica, ma comunque con una certa rilevanza troviamo l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP) e l'Imposta Municipale Unica (IMU).

A questo punto potrebbero sorgere alcune domande: ma gli altri Paesi? L'Italia è l'unico Stato industrializzato afflitto da questo problema? La risposta a quest'ultima domanda è no. Ma non è raro trovare, se si effettua un confronto con altri Paesi europei, proprio l'Italia nelle prime posizioni di classifiche internazionali sull'evasione fiscale. È obbligatorio specificare, però, che per poter riuscire a confrontare questo tipo di dati tra vari Paesi è necessario rapportarli ad una stessa grandezza; se come riferimento si prende il prodotto interno lordo, ad esempio, in Italia, il totale dell'economia sommersa rapportato a quest'ultimo ammonta al 18,3%¹⁰. Percentuale che di per sé potrebbe non dire nulla, ma che se paragonata a quella di altri paesi, delinea una situazione abbastanza preoccupante. Basti pensare al 12,5% della Germania, al 10,7% della Francia o addirittura al Regno Unito, il cui rapporto scende di poco sotto i 10 punti percentuali. I soli Paesi, in Europa che hanno un tasso maggiore dell'Italia sono Bulgaria (30,4%), Romania (27,2%), Polonia (24,0%) e Grecia (22,1%).

Fornendo un'analisi più approfondita del problema, risulta che l'Italia ha anche il primato in una speciale classifica: quella con riguardo all'evasione dell'Imposta sul Valore Aggiunto (Iva). La Commissione Europea, infatti, nel 2015 ha stimato il cosiddetto *Vat Gap*, cioè la distanza tra l'Iva potenzialmente dovuta e quella che poi entra effettivamente nelle casse dei vari Stati dell'Unione. Tale somma raggiunge i 151,5

¹⁰Articolo: Redazione Teleborsa. "In Italia evasione fiscale vale 270 miliardi di euro, maglia nera in Europa", 20 settembre 2017, "QuiFinanza.it".

miliardi di euro, di cui 35 miliardi solamente in Italia¹¹. E si tratta del 23,2% del totale; decisamente non poco se si considera che all'interno dell'Unione Europea, oltre a quello italiano, ci sono altri 27 Stati. Per la precisione, in realtà, l'Italia sta anche andando verso la direzione giusta; basti pensare che questo dato nel 2011 ammontava a 41 miliardi di euro. Ciononostante, questa riduzione del *Gap Vat* non le permette di essere scalzata dalla prima posizione di questa classifica.

Altro punto cruciale, che merita un approfondimento, è sicuramente la disuguaglianza che emerge in termini percentuali di evasione fiscale lungo tutta la penisola.

Tab. 2.1: Evasione fiscale regione per regione, in valore assoluto e relativo rispetto al Pil, anno 2016.

| REGIONI | IMPOSTE EVASE (MLN DI €) | % IMPOSTE EVASE |
|-----------------------|--------------------------|-----------------|
| Calabria | 3.132 | 25,2 |
| Campania | 10.034 | 24,5 |
| Sicilia | 8.098 | 24,3 |
| Puglia | 6.753 | 22,6 |
| Molise | 520 | 22,4 |
| Sardegna | 2.239 | 21,6 |
| Umbria | 1.706 | 20,5 |
| Abruzzo | 2.543 | 19,3 |
| Marche | 3.006 | 18,7 |
| Basilicata | 864 | 18,4 |
| Toscana | 7.056 | 17,8 |
| Liguria | 3.233 | 16,3 |
| Valle d'Aosta | 283 | 15,7 |
| Lazio | 11.246 | 15,7 |
| Piemonte | 7.169 | 14,8 |
| Emilia Romagna | 9.092 | 14,6 |
| Veneto | 8.796 | 14,2 |
| Friuli Venezia-Giulia | 2.061 | 13,7 |
| Lombardia | 18.231 | 12,9 |
| Trentino Alto-Adige | 1.871 | 12,8 |
| Totale | 107.933 | 18,3 |

Fonte: elaborazione propria su dati presi da “*Relazione sull’economia non osservata e sull’evasione fiscale e contributiva anno 2016*”, pag. 34.

¹¹ Per approfondimenti si veda articolo “Evasione dell’Iva, Italia campione d’Europa”, di Marco Mobili e Giovanni Parente pubblicato ne *Il sole 24ore*, in data 11 giugno 2018.

Appurato il fatto che in Italia la percentuale di evasione sul PIL corrisponde a più di 18 punti percentuali, è necessario specificare che essa non è distribuita in modo omogeneo tra le venti regioni italiane. In altre parole, in Calabria non si evade come in Valle d'Aosta, così come in Puglia non si evade tanto quanto in Trentino Alto-Adige. Analizzando i dati, infatti, si rileva che, spostando l'attenzione da nord verso sud, questa percentuale tendenzialmente cresce, toccando picchi anche del 25,2%. Come si può vedere dalla tabella 2.1, risulta che la varianza dal valore medio nazionale è molto alta, in quanto i valori tra le varie regioni si discostano, e non di poco. Addirittura, la Calabria ed il Trentino Alto-Adige, le quali occupano rispettivamente il primo e l'ultimo posto di questa classifica, si discostano di quasi 13 punti percentuali. Inoltre, un'altra regione che potrebbe colpire l'attenzione è la Lombardia. Essa, infatti, nonostante in termini assoluti abbia il valore più alto d'Italia, occupa la penultima posizione in questa speciale classifica, se si rapporta tale valore con il totale della ricchezza generata; solo il già citato Trentino, per l'appunto, è riuscito a fare di meglio.

Pensare, poi, che l'evasione fiscale sia un problema sorto recentemente o comunque con l'avvento del nuovo millennio, sarebbe davvero un errore. Già, perché i problemi per l'Italia hanno radici davvero molto lontane. Un paio di decenni dopo l'unificazione dell'Italia, nel 1883, Giulio Alessio scriveva: “... *l'elevatezza dell'aliquota e la meschinità del minimum esente dall'imposta, sono le cause principali di dichiarazioni e d'accertamenti tanto inferiori al vero...*”¹². Travalicando la mera opinione insita in questo estratto, è evidente, però, come il fenomeno era comunque conosciuto e radicato

¹² Testo tratto da: Stefano Manestra (2010), “*Per una storia della tax compliance in Italia*”, Questioni di economia e finanza (occasional papers), pag. 19.

anche prima del XX secolo. L'economia e le professioni nel corso della storia sono cambiate, ma da uno studio della Banca d'Italia¹³, ad esempio, risulta che, addirittura nel 1870, circa il 72% dei notai erano evasori, totali o parziali che siano, così come lo era il 43% degli avvocati ed il 20% di quelli che venivano chiamati "bottegai", che oggi risponderrebbero al nome di commercianti ed esercenti.

2.2 Il familismo amorale

Come affermato più volte nel corso di questa tesi, ci sono cose che i numeri e le statistiche, per quanto riescano a fornire una quadra del problema, non dicono. Si rende necessario, quindi, fornire una spiegazione alternativa del perché, soprattutto in Italia, questo problema sia così radicato nella società. Parlando dell'aspetto prettamente culturale, un aiuto fondamentale viene offerto da Edward C. Banfield, famoso politologo statunitense dello scorso secolo, il quale, nel suo libro "Le basi morali di una società arretrata" del 1958, introduce la nozione da lui stesso coniata di "familismo amorale". Prima di capire in cosa consiste questo fenomeno, è fondamentale fare un passo indietro per comprendere come lo stesso Banfield sia arrivato a questa serie di conclusioni. Egli, intorno la metà degli anni cinquanta, condusse uno studio in loco su una popolazione di appena 3400 abitanti, in un piccolo borgo dell'Italia meridionale: Chiaromonte. Tale paesino è però entrato negli annali delle scienze sociali con il nome di Montegrano, poiché è usanza dei ricercatori che studiano una comunità di cambiarle nome, per ragioni di discrezione e per orientare lo studio a letture più teoriche e meno individualizzate.

¹³Stefano Manestra (2010), "Per una storia della tax compliance in Italia", Questioni di economia e finanza (occasional papers), pag. 8.

Nonostante sia una ricerca compiuta molto tempo fa, a distanza di più di sessanta anni, dimostra ancora tutta la sua attualità.

Il termine familismo amorale risponde alla definizione di un serie di comportamenti tendenti a *“massimizzare i vantaggi materiali della famiglia nucleare, supponendo che tutti gli altri si comportino alla stessa maniera”*¹⁴. Di conseguenza, il familista amorale è colui che agisce sulla base di questa regola. Banfield, nel corso del suo studio a Chiaromonte, durato all'incirca due anni e mezzo, osserva attentamente, annota sapientemente i vari comportamenti degli abitanti e trae un identikit, con tutte le caratteristiche più dettagliate, del familista amorale. In primo luogo, in una società in cui regna il familismo amorale, nessuna persona sarà disposta a perseguire l'interesse del gruppo o della comunità, a meno che ciò non torni a suo vantaggio personale. Quindi il solo motivo di interesse per le cose pubbliche di una persona, potrebbe essere quello di un ritorno materiale in un'ottica di breve termine. Ed infatti, nota Banfield, nei suoi quasi ottocento giorni di permanenza in Italia, che coloro che accettavano una candidatura pubblica lo facevano solo per un esclusivo interesse personale. Inoltre, solamente i funzionari dello Stato si occupavano della “cosa pubblica”, perché solamente questi ultimi venivano remunerati per questo. Se quindi, ci si imbatteva in un cittadino privato che si interessava seriamente ad un problema pubblico, si era davanti ad una situazione anomala e soprattutto sconveniente per il cittadino stesso.

In una società di familisti amorali, poi, mancherà sempre qualsiasi forma di controllo e verifica sull'attività dei pubblici ufficiali, in quanto esso è un compito spettante esclusivamente ai superiori gerarchici dei funzionari in questione. Quindi si genera un clima di omertà, in cui il caos e la disonestà, la fanno da padrone. Molti

¹⁴ Banfield, E. (2006), *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, pag. 101.

intervistati da Banfield, infatti, risposero che anche se fossero venuti a conoscenza di fatti di corruzione documentati, non avrebbero detto niente perché “esistono molti più disonesti che onesti e va a finire che si mettono insieme contro di te e deformano i fatti fino a fare apparire te come colpevole”¹⁵.

Uno dei problemi principali, quando si parla di evasione fiscale è, come detto, la scarsa identificazione del contribuente con gli scopi dell’organizzazione. Questa cosa fu notata anche dallo stesso Banfield il quale osservò, già a metà degli anni cinquanta, che coloro i quali ricoprivano delle cariche pubbliche, più o meno importanti che fossero, mettevano in atto solamente il minimo necessario per conservare il posto di lavoro che occupavano, oppure quel tanto che bastava per ottenere una promozione di livello, solo nel caso in cui avessero avuto la certezza che ciò fosse stato possibile.

Altro punto fondamentale nell’esperimento condotto da Banfield è sicuramente quello dei controlli che vengono effettuati. Il sociologo americano, infatti, sostiene che il familista amorale agirà in violazione della legge, ogni qualvolta non vi sia una reale ragione di temere una punizione. Il collegamento con l’evasione fiscale è immediato, perché la principale motivazione che spinge il contribuente ad evadere le imposte è quella di controlli talvolta troppi blandi, talvolta persino inesistenti. Chiaramente dei controlli inefficienti producono come conseguenza delle punizioni insufficienti per chi regolarmente evade il fisco. Si è già parlato ad esempio di come un condono, che non solo non è una punizione, ma risponde al nome di agevolazione per chi evade, possa comportare tanti effetti negativi, tra cui quello di spingere anche altri contribuenti, fino a quel momento onesti, a diventare evasori, in virtù del fatto che non hanno niente da rimettere.

¹⁵ Banfield, E. (2006), *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, Il Mulino, pag. 104.

Banfield osserva anche un altro aspetto importante dei “Montegranesi”, ovvero il fatto che se un individuo, o anche solamente una istituzione, dichiarasse di agire per il bene comune e per l’interesse pubblico, piuttosto che per fini personali, non verrebbe preso sul serio e anzi, verrebbe considerato una frode. Si è talmente disabituati al fatto che qualcuno agisca per il bene comune che ci si chiede ogni volta quale sia il secondo fine o la vera motivazione per cui una persona mette in atto quel comportamento. Si crea, quindi un circolo vizioso nel quale nessuno è disposto a mettersi in gioco e a sacrificarsi, nel caso specifico pagando le tasse, per perseguire l’interesse pubblico.

Il familista amorale, inoltre, si opporrà sempre, e con qualunque strumento a sua disposizione, a misure che possono aiutare la collettività, ma non lui in maniera diretta. In altre parole, questo soggetto apprezzerà i vantaggi che potrebbe ricevere la comunità solo se egli stesso ne avrà parte diretta. Banfield riesce a comprendere che, anche se la sua posizione sociale resta immutata in senso assoluto, il soggetto affetto da familismo ritiene che la sua situazione sia peggiorata, in quanto i suoi vicini hanno migliorato la propria, di posizione. Quindi, potrebbe accadere che delle misure che comportano un riconosciuto vantaggio sociale, suscitino proteste e malcontenti da parte di coloro che ritengono di non ricevere nessun beneficio, o perlomeno di non riceverne in quantità adeguata.

L’ultimo punto che viene analizzato in una società in cui è radicato il familismo amorale è l’aspetto politico; due sono gli aspetti molto importanti che lo studio rileva, i quali si controbilanciano l’un l’altro. Il primo è il fatto che l’elettore ha poca fiducia nelle promesse che gli vengono fatte dai partiti in fase di campagna elettorale. Piuttosto egli, quasi inconsciamente, vota in relazione ai benefici già ricevuti. La conseguenza è che, badare ai favori ottenuti invece che alle promesse effettuate per il futuro, costituisce un gran vantaggio per il partito già al potere. In contrapposizione, però, c’è il secondo

aspetto, altrettanto importante: il diffuso pensiero che qualsiasi sia il partito al potere, esso sia corrotto ed agisca esclusivamente per un proprio tornaconto. Si pensa, cioè, che già subito dopo le elezioni, i neo-eletti siano occupati ad arricchirsi alle spese dei cittadini e non abbiano alcuna intenzione di mantenere le promesse fatte in fase di campagna elettorale.

Le caratteristiche tracciate da Banfield nel suo libro, forniscono una visione di una persona interessata molto più agli interessi personali ed al massimo agli interessi della propria famiglia, piuttosto che a quelli della intera società in cui vive. Come già specificato, quella condotta dallo studioso statunitense è una ricerca che risale ad oltre sessanta anni fa; quello che però risulta dopo aver affrontato un confronto con la società attuale è che gli italiani, al giorno d'oggi, conservano gran parte delle caratteristiche elencate precedentemente con riferimento agli abitanti di Chiaromonte. Non tutte, per essere precisi, hanno un diretto collegamento con il tema dell'evasione fiscale, ma ognuna di esse contribuisce a delineare la reale motivazione che si nasconde dietro tale fenomeno. Il risparmio fiscale ed il vantaggio economico che può derivare dal non contribuire, o quantomeno dal non contribuire totalmente, alla spesa pubblica, passa in secondo piano se confrontato con questa serie di aspetti psicologici e culturali. Gli italiani si sentono costantemente minacciati dagli altri, non si fidano dei connazionali e dimostrano molto spesso aggressività nei confronti del prossimo. La diffidenza e la paranoia sono due dei tratti che distinguono il contribuente italiano¹⁶; in un sistema governato dalla furbizia, non è niente di più di quello che ci si attende. Furbizia e diffidenza, infatti sono virtù strettamente collegate, essendo una, la conseguenza dell'altra. Inoltre, molti studiosi che hanno affrontato questo argomento, hanno cercato di capire quale fosse effettivamente l'origine del familismo amorale, da quali cause provenisse e perché fosse maggiormente

¹⁶ Leccese, A. (2007). *Le basi morali dell'evasione fiscale*. Roma, Armando editore, pag. 37.

radicato in Italia, piuttosto che in altri Paesi. La risposta a questi interrogativi, a tutt'oggi, non è ancora pervenuta. È certamente ragionevole pensare che tale fenomeno si sia stratificato nei secoli, in ragione di un complesso di cause. Esso si può addirittura rintracciare negli scritti dell'umanista toscano Leon Battista Alberti che risalgono al XV secolo, nei quali si fa riferimento alla "morale individualistico-familista". Da sempre, quindi, il familismo amorale, con le sue varie sfaccettature, costituisce uno dei caratteri specifici della storia italiana e questo, ha, tra le altre cose, impedito di raggiungere alla stessa Italia l'unità prima del 1861.

Un discorso a parte è necessario farlo, invece, per la Chiesa come istituzione e l'ideologia cattolica nel suo complesso. È innegabile, infatti, che nel meccanismo che ha generato questa mentalità nel corso del tempo, questa sia una motivazione che non può passare in secondo piano. Nonostante si vada sempre più verso un generalizzato disinteresse nei confronti della fede cattolica, è evidente come in Italia essa sia comunque ancora più radicata che in altri Paesi, in alcune regioni più che in altre. È probabile, quindi, che l'insegnamento cattolico abbia favorito in qualche modo il consolidamento di valori familisti. Il cattolico, a differenza del calvinista, è un soggetto che tende a vivere alla giornata, a scindere la sfera pubblica da quella privata; questa tendenza si può facilmente trasformare in una difesa opportunistica di interessi egoistici, in contrapposizione al bene della collettività.

Infine, come ultimo punto, che è stato già citato, ma che vale la pena riprendere, è necessario approfondire la "distanza" che si è creata nel tempo tra il cittadino italiano e le istituzioni. Banfield percepisce una diffidenza, quasi patologica, dei Montegratesi nei confronti dello Stato e dell'autorità. Una diffidenza che persiste ancora oggi nell'animo degli italiani, che non sembrano cambiati. E questa sfiducia si tramuta spesso in un aperto contrasto con le stesse istituzioni. Un esempio calzante a sostegno di questa tesi lo riporta

Curzio Maltese, in un'intervista ad un commerciante calabrese, dove questa mentalità si fonde con la criminalità organizzata. Quest'ultimo confida che paga le imposte, ma sicuramente non con la stessa assiduità con cui paga regolarmente il pizzo; egli, infatti, senza non troppa vergogna, ammette che lo Stato non gli garantisce la sicurezza, un sistema di trasporti efficiente ed un sistema sanitario adeguato. Pagando il pizzo, invece, la 'ndrangheta, offre "servizi" qualitativamente superiori, come ad esempio l'assenza totale dei controlli da parte della Guardia di Finanza, per i quali il commerciante è ben contento di pagare un prezzo che considera più che onesto.¹⁷ Questa è la testimonianza, che in alcuni casi, in Italia, le persone si identificano meglio con le associazioni criminali, piuttosto che con le Istituzioni governative.

2.3 Contrasto all'evasione fiscale

Secondo quanto sostenuto da Ernesto Maria Ruffini alla presentazione dei risultati annuali, nel 2017 è stata recuperata una somma evasa pari a venti miliardi di euro, con un incremento del 5,8% rispetto all'anno precedente¹⁸. Sono numeri che lasciano ben sperare per il futuro dell'Italia, ma che non devono trarre in inganno. Nel corso della storia, in Italia, infatti, si è fatto molto per cercare di debellare questo fenomeno; si sono susseguite diverse riforme, si sono utilizzati diversi strumenti, ma non sempre si sono raggiunti i risultati desiderati¹⁹.

¹⁷ Leccese, A. (2007). *Le basi morali dell'evasione fiscale*, Roma, Armando editore, pag. 59.

¹⁸ Per approfondimenti si veda articolo "Nel 2017 record di recupero dell'evasione fiscale, oltre 20 miliardi di euro", di Nicola Barone pubblicato ne *Il sole 24ore*, in data 1° febbraio 2018.

¹⁹ Risulta impossibile, in questa sede, elencare tutti gli interventi di contrasto all'evasione della storia italiana; di seguito si procederà, pertanto, ad una illustrazione di quelli che sono considerati i principali.

Il primo reale intervento degno di nota in Italia arriva nel 1992, con quella che prese il nome di *Minimum Tax*²⁰, quando il Paese era messo in difficoltà dalla crisi finanziaria, la lira era nel pieno degli attacchi speculativi ed il debito pubblico stava crescendo a dismisura a causa dell'elevata spesa pubblica. La Minimum tax fu una riforma entrata in vigore con il fine di combattere l'evasione nel lavoro autonomo, dove l'accertamento del reddito imponibile si dimostra particolarmente difficile. In particolare, con l'applicazione di tale strumento, ai contribuenti destinatari di tale norma, quindi artigiani ed imprenditori, non era possibile dichiarare un reddito imponibile inferiore a quello determinato dall'amministrazione finanziaria (contributo diretto lavorativo), attraverso l'uso di particolari coefficienti. Nel caso in cui il reddito calcolato tramite coefficienti fosse stato superiore a quello calcolato dal lavoratore autonomo, quest'ultimo avrebbe dovuto pagare le imposte anche sulla differenza derivante da tale sottrazione, con aggiunta di sanzioni ed interessi. Questa norma, con molta probabilità, è stata la più contestata della storia italiana; sin da subito, infatti, si fecero sentire i partiti oppositori, i sindacati e gli stessi contribuenti. Fu uno strumento che ebbe vita molto breve, stante il fatto che esso venne definitivamente cancellato a partire dal 1994²¹, dopo appena un anno e mezzo dalla sua approvazione, dal governo Berlusconi. Di conseguenza, risulta molto complicato stilare qualsiasi bilancio in merito ai risultati prodotti, nonostante qualcuno ritenga che, tralasciando il malumore generato, abbia prodotto effetti positivi per le casse dello Stato.

²⁰ Decreto Legge n. 384 del 19 settembre 1992 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 221 del 19 settembre 1992.

²¹ Decreto Legge n. 331 del 30 agosto 1993 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 203 del 30 agosto 1993.

Pochi anni dopo, nel 1998 entrarono ufficialmente in vigore gli *studi di settore*²². Essi al contrario della Minimum Tax, non determinano un reddito minimo, ma si limitano a stabilire un livello plausibile di ricavi che ogni contribuente dovrebbe realizzare, in base a diversi fattori, tra cui, appunto, il settore di appartenenza. Quindi, se il livello di ricavi dichiarati dal contribuente è inferiore a quello plausibile, l'amministrazione finanziaria ha la possibilità di iniziare gli accertamenti. Altra differenza con lo strumento precedente è il fatto che si prende come riferimento l'ammontare totale dei ricavi, piuttosto che il reddito imponibile. Gli studi di settore hanno conosciuto un consenso generalizzato sia da parte dei partiti politici, sia da parte di organizzazioni sindacali e contribuenti e, per questo motivo, hanno resistito più di dieci anni, oltre al fatto che, recentemente ci sono state numerose proposte di reintroduzione dello strumento da parte vari fazioni politiche.

Strumento antecedente ai due precedenti, la cui prima approvazione risale al 1983, ma che fu modificato, abolito e reintrodotta più volte nel corso del tempo è il *redditometro*²³. In questo caso, i soggetti coinvolti, non sono solo i lavoratori autonomi, bensì tutti i cittadini che percepiscono un reddito, che esso sia da lavoro, da capitale o da bene immobile. In particolar modo, il redditemetro è uno strumento che permette all'amministrazione finanziaria di ricostruire il reddito di una qualsiasi persona fisica, in relazione alle spese effettivamente sostenute o dai beni posseduti, indicativi di una certa capacità di reddito. Si partì, infatti, dai cosiddetti beni di consumo di lusso, i quali vennero divisi in nove macrocategorie: aerei, navi, vetture, motocicli, roulotte e simili, seconde case, cavalli, collaboratori familiari e assicurazioni. In altre parole, con l'introduzione del redditemetro, l'amministrazione finanziaria poteva sostenere che per possedere

²² Legge n. 146 del 15 maggio 1998 pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 210 del 14 maggio 1998, supplemento ordinario n. 93.

²³ Decreto Legge n. 953 del 30 dicembre 1982 pubblicato in gazzetta ufficiale n. 202 del 25 luglio 1983.

determinati beni considerati di lusso, il soggetto in questione doveva percepire almeno una determinata quantità di reddito, sulla quale, chiaramente, doveva pagare le imposte. Nella sua applicazione si riscontrarono, però, dei limiti piuttosto importanti. Il principale, probabilmente, era la sua rigidità; dedurre il reddito esclusivamente dal consumo di determinati beni, dal punto di vista economico, potrebbe essere un'operazione piuttosto azzardata che genera distorsioni. Altro limite dello strumento sta nella sua incompletezza, in quanto nelle nove macrocategorie di beni sono inclusi consumi ormai scarsamente rappresentativi di un tenore di vita di lusso, come ad esempio i collaboratori familiari, mentre non rientrano una serie di beni molto più significativi, quali opere d'arte o oggetti di alta tecnologia.

Questi strumenti appena elencati, insieme a tanti altri che vanno a completare la lista degli interventi di contrasto all'evasione fiscale, hanno avuto effetti piuttosto discordanti. Alcuni di essi hanno, nel breve termine, fatto rientrare nelle casse dello Stato parte del gettito perso attraverso la stessa evasione, altri hanno solo temporaneamente nascosto tale problema, altri ancora hanno invece ottenuto solamente fallimenti. Sembra chiaro, quindi, che nonostante gli sforzi dei vari governi che si sono susseguiti negli ultimi quaranta anni, il fenomeno dell'evasione fiscale sia ancora presente nelle radici dell'Italia e del popolo italiano. Il motivo principale, lo si può rintracciare, ancora una volta, in quella che è la mentalità e l'incapacità degli stessi italiani di contribuire all'interesse pubblico, sacrificando parte di quello personale.

2.4 Gli effetti indesiderati delle politiche di contrasto

La lotta all'evasione fiscale è un punto fondamentale per qualsiasi Paese, in particolar modo per l'economia italiana. È bene precisare, però, che essa potrebbe comportare dei possibili effetti collaterali non desiderabili da tutti, sui quali è

fondamentale soffermarsi. Sono effetti che fundamentalmente si esauriscono nel breve periodo e che quindi nella maggior parte dei casi, chiaramente, non azzerano il beneficio delle politiche di contrasto a questo fenomeno. Per avere un quadro completo di questo argomento, però, risulta importante far loro riferimento. Prima di tutto, una possibile conseguenza che potrebbe scaturire da una minor evasione fiscale a seguito dell'introduzione di nuove normative è un effetto restrittivo sull'economia. Una minor evasione fiscale, infatti, comporta in ogni caso una parte maggiore della propria ricchezza destinata all'erario sotto forma di imposte e, conseguentemente, una minor disponibilità di denaro da destinare all'acquisto di beni e servizi. Quindi si potrebbe arrivare a concludere che una riduzione di questo fenomeno ha il rischio intrinseco di generare una diminuzione della domanda di beni e servizi da parte dei cittadini, la quale a sua volta innescherebbe un calo dell'offerta fino a far entrare l'economia nella spirale negativa, tipica di una crisi economica. Questo punto potrebbe essere facilmente oggetto di una obiezione: nel caso in cui decresca l'ammontare di evasione fiscale, si dovrebbe contemporaneamente avere una diminuzione della pressione fiscale in carico a tutti i contribuenti. Questa osservazione non è ovviamente del tutto priva di fondamento, ma lo Stato italiano, con il maggior gettito fiscale derivante da una riduzione dell'evasione, plausibilmente andrà a diminuire il deficit di bilancio ed il debito pubblico accumulatosi nel tempo.

Oltre che dal lato della domanda, potrebbero generarsi dei problemi anche sul fronte dell'offerta. È indubbio il fatto che in Italia ci siano alcune imprese, in special modo quelle di piccole e medie dimensioni, che sopravvivono solamente perché non pagano le imposte. Trovandosi di fronte ad un sistema tributario maggiormente efficiente, quindi, dovrebbero destinare una parte maggiore di risorse allo Stato, facendo perdere loro quel vantaggio competitivo che si erano conquistati rispetto ai concorrenti in maniera del tutto

illegale; perdendo quote rilevanti di mercato, non avrebbero altra soluzione che chiudere l'attività. Si tratta di imprese sicuramente inefficienti, le quali, col tempo dovrebbero essere rimpiazzate da quelli efficienti. Quindi, è un bene che spariscano, ma la transizione dal primo tipo di imprese al secondo risulterebbe a tratti molto complicata e richiederebbe del tempo.

Altra possibile conseguenza che potrebbe avere una riduzione dell'evasione fiscale, a seguito di politiche di contrasto efficaci, è l'incidenza dell'imposta. Il maggior carico fiscale in capo ad un qualsiasi libero professionista, ad esempio, potrebbe facilmente ricadere sul consumatore finale, generando così quella che si definisce traslazione in avanti dell'imposta. Il soggetto che alla fine paga l'imposta dipende soprattutto dal grado di concorrenza in cui opera chi fornisce beni e servizi; nel caso in cui colui che adesso non paga imposte agisce in mercati protetti, nei quali c'è poca concorrenza, una riduzione dell'evasione si riverserebbe in buona parte sul prezzo dei prodotti forniti. Anche per questo motivo, si rende necessario far diventare l'economia italiana più aperta alla concorrenza.

In conclusione, l'elenco di questi possibili effetti indesiderati ha l'obiettivo di completare il quadro, affiancando agli innumerevoli ovvi vantaggi che comporterebbero delle politiche volte a ridurre l'evasione, anche delle possibili conseguenze negative che si potrebbero verificare. Quindi, nonostante ciò, in linea generale, una riduzione dell'evasione fiscale non può che far bene all'economia italiana, in quanto la renderebbe più flessibile e più efficiente, senza considerare il fatto che la stessa Italia ne guadagnerebbe in reputazione nei confronti degli altri membri dell'Unione Europea.

CONCLUSIONI

In Italia, l'evasione fiscale potrebbe essere definita, rappresentata e descritta in tantissimi modi. La certezza sta nel fatto che esso è un fenomeno di massa, strettamente legato all'inefficienza dell'amministrazione pubblica e alle sue ovvie carenze, alla struttura produttiva, rappresentata da tante piccole e medie imprese, e alla struttura dello stesso sistema tributario, nel quale persistono molte lacune che necessitano di essere riempite. Quello, però, di cui poco si parla e su cui poco o niente è stato fatto è la cultura e tutte le distorsioni psicologiche che si celano dietro l'evasione. L'Italia e gli italiani, da sempre, sembrano nascondersi da quello che non vogliono considerare come un problema reale. Nel Paese rappresentato dal tricolore, l'evasione fiscale è da sempre considerata lo specchio della società, come se l'una, fosse la conseguenza dell'altra. Troppo spesso si sono nascoste le origini socioculturali di questo fenomeno, fino ad arrivare, probabilmente, ad un punto di non ritorno; se l'Italia si vuole togliere questa zavorra che la colloca in uno svantaggio competitivo rispetto a tutti gli altri paesi è necessario che faccia un passo in avanti e che affronti quella che è la causa principale di questo problema. A riprova di questo, basti pensare che sulle cause socio-culturali non si è mai effettivamente intervenuto con azioni mirate. Dal secondo dopo guerra in poi, infatti, i soli interventi per cercare di ridurre questo problema, sono stati di tipo prettamente economico e finanziario, come dimostrato dalle politiche di contrasto elencate. La società italiana è stata definita da Banfield una "società furba"; una "società furba", di conseguenza, non si farà mai intimorire da un reddito minimo da dover dichiarare e

neanche da degli studi di settore che calcolano i ricavi da dover conseguire. I contribuenti che si contraddistinguono a causa di questa furbizia, pur di non pagare le imposte, riusciranno in qualsiasi tempo ed in qualsiasi modo a trovare un nuovo metodo per sfuggire alla normativa appena entrata in vigore. Appare evidente quindi che, fino al momento in cui non si interviene attivamente e con convinzione su questo aspetto, non sia serio pensare che si potrebbe far scomparire l'evasione nell'arco di pochi anni. Questo non significa assolutamente che l'evasione fiscale debba essere visto un problema irrisolvibile e destinato a perpetuarsi nel tempo, ma finché non si cambia radicalmente strategia di intervento, la situazione presumibilmente resterà piuttosto preoccupante. Lo stesso Banfield si chiedeva come si potesse superare questo blocco mentale e quanto tempo ci sarebbe voluto. A sessanta anni di distanza gli interrogativi, purtroppo, restano ancora senza una risposta precisa. Alcuni sostengono che l'informazione di massa, televisione ed internet, in particolar modo, possa essere uno strumento che, se utilizzato correttamente, potrebbe in parte modificare la psicologia dei contribuenti. Altri sono dell'idea che spiegare il valore dell'imposizione tributaria e del perché essa sia così importante, sia la strada giusta da percorrere.

In definitiva, ci sarebbero tante soluzioni e tanti percorsi da intraprendere che potrebbero portare verso l'obiettivo di un cambio di mentalità. Quello che realmente conta, però, non è tanto quale strumento utilizzare o quale strada imboccare, piuttosto la determinazione e la convinzione che ogni contribuente sarà disposto a metterci per togliersi l'appellativo di "familista amorale".

BIBLIOGRAFIA

- Banfield, E. (2006), *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna, Il Mulino.
- Bauman, Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Gardolo (TN), Edizioni Erickson.
- Cottarelli, C. (2018), *I sette capitali dell'economia italiana*. Milano, Feltrinelli Editore.
- Leccese, A. (2007). *Le basi morali dell'evasione fiscale*. Roma, Armando editore.
- Marx, K. (1867), *Il Capitale. Critica dell'economia politica*. Libro I, capitolo I.
- Santoro, A. (2010), *L'evasione fiscale. Quanto, come e perché*. Bologna, Il Mulino.

SITOGRAFIA

- <https://www.istat.it>
- <http://www.mef.gov.it>
- <https://www.ilsole24ore.com>

RINGRAZIAMENTI

Questa tesi rappresenta per me il passo finale di un'avventura durata tre anni. Per questo motivo, prima di ogni altra cosa, desidero ringraziare chi, nel corso di questo lungo periodo, ha trovato il modo di motivarmi, di spingermi oltre quelli che io stesso consideravo limiti.

In particolare desidero ringraziare Beatrisa che, oltre ad essere stata una ammirevole compagna di classe, mi ha offerto una cultura ed un punto di vista per me nuovo dell'argomento.

Un altro ringraziamento speciale va a Claudia la quale durante la stesura di questa tesi non ha mai esitato a supportarmi e a sopportarmi e che con la sua pazienza e solarità mi ha dato l'energia per portare a termine questo lavoro.

Infine, non potrei non ringraziare coloro che hanno effettivamente reso possibile tutto questo, coloro che sono sempre stati pronti a fare enormi sacrifici per non farmi mai mancare il sostegno morale e soprattutto economico. L'ultima espressione di gratitudine vorrei quindi farla ai miei genitori, pedine insostituibili di un percorso pieno di emozioni.